



Il punto

Come pesa il sì dell'Ocse alla riforma dell'Università

■ ■ ■ ■ ■ **GIANNI BOCCHIERI***

■ ■ ■ ■ ■ Buone notizie per l'Italia dall'ultimo rapporto Ocse, presentato lunedì scorso a Milano. Molto positivo è il giudizio sulle politiche anticrisi del **ministro del Lavoro Maurizio Sacconi**, che hanno consentito, come solo in Germania è avvenuto, di favorire la sospensione dei rapporti di lavoro anziché la loro risoluzione a causa della crisi. In effetti i dati dimostrano che il tasso di disoccupazione italiana è rimasto al di sotto della media europea di almeno due punti percentuali. I contratti di solidarietà e la cassa integrazione, anche in deroga, hanno ben funzionato, consentendo di mantenere un buon rapporto di prossimità tra lavoratori ed aziende e utilizzando la formazione nei periodi di sospensione per mantenere o riqualificare le competenze professionali necessarie per la ripresa economica. L'approvazione del Testo Unico sull'apprendistato completa il quadro delle politiche del **ministro Sacconi**, volte a contrastare ora la più grande emergenza: la disoccupazione giovanile.

Su questo tema l'Ocse giudica molto positivamente la riforma dell'università e le azioni del Ministro Mariastella Gelmini, che mirano ad aumentare le performance del sistema universitario rispetto al mercato del lavoro.

L'università ne ha bisogno, perché le evidenze empiriche dimostrano ancora che i laureati italiani hanno più difficoltà degli stranieri ad entrare nel mondo del lavoro. Il tasso di di-

soccupazione dei giovani laureati italiani tra i 25 e i 29 anni è più del doppio rispetto a quello dell'area Ocse: 11% quello italiano rispetto al 5% dell'area Ocse. Ma c'è dell'altro. Anche dopo aver trovato lavoro, i nostri laureati guadagnano meno dei colleghi europei. Inoltre le imprese non sono soddisfatte della qualità della formazione universitaria e non riescono a trovare i profili richiesti e necessari in quei settori che trainano la crescita della produttività del Paese. Sul piano internazionale, l'Italia riscuote un interesse assai limitato fra gli studenti stranieri: meno del 2% dei studenti di tutto il mondo che lascia il proprio paese per motivi di studio sceglie il nostro Paese, rispetto al 20% degli Stati Uniti, il 12% dell'Inghilterra e l'8% della Germania e Francia. Allo stesso tempo, la "fuga" dei nostri studenti a partire dagli anni '90, è notevolmente aumentata.

A fronte di questa situazione sostiene l'Ocse che la razionalizzazione dell'offerta formativa, chiudendo i corsi di laurea non spendibili sul mercato del lavoro, l'introduzione di criteri meritocratici nel reclutamento e nella carriera e la costruzione di un sistema di formazione tecnica terziaria attraverso l'istituzione degli Istituti Tecnici Superiori, confermano la portata riformatrice dell'azione del ministro Gelmini a livello internazionale. Eppure, in Italia, c'è ancora chi sostiene che la riforma sia stata inutile.

*Co-direttore Osservatorio Adapt

